

**LIBRO COMUNICACIONES**  
PAPERS BOOK



III Congreso Internacional sobre Documentación,  
Conservación, y Reutilización del Patrimonio  
Arquitectónico y Paisajístico | VALENCIA 2015

## *Colección Congresos UPV*

Los contenidos de esta publicación han sido evaluados por el Comité Científico que en ella se relaciona y según el procedimiento que se recoge en <http://reuso2015.blogs.upv.es/>

© Comité Organizador (Editor)

Diseño Gráfico y maquetación  
Pedro Verdejo Gimeno  
Paula Porta García  
Raquel Torres Remón  
Irene Palomares Hernández

Diseño Página Web  
Pedro Verdejo Gimeno  
Serena Matta

© de los textos: los autores.

© 2015, de la presente edición: Editorial Universitat Politècnica de València.  
[www.lalibreria.upv.es](http://www.lalibreria.upv.es) / Ref.: 2137\_05\_01\_01

Duplica: Esmap

Las actas completas del Congreso se encuentran disponibles en acceso abierto <http://riinet.upv.es>

ISBN: 978-84-9048-386-2  
Depósito Legal: V-2020-2015



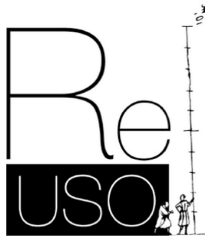
ReUSO 2015 - III Congreso Internacional sobre Documentación, Conservación y Reutilización del Patrimonio Arquitectónico por REUSO 2015 se distribuye bajo una Licencia Creative Commons Atribución-CompartirIgual 4.0 Internacional.

Basada en una obra en <http://ocs.editorial.upv.es/index.php/REUSO/>

Dado el carácter y la finalidad de la presente edición, el editor se acoge al artículo 32 de la vigente Ley de la Propiedad Intelectual para la reproducción y cita de las obras de artistas plásticos representados por VEGAP, SGAE u otra entidad de gestión, tanto en España como cualquier otro país del mundo. Estas actas son de libre acceso on-line y se edita sin ánimo de lucro en el contexto educativo de la Universitat Politècnica de València.



**TEMA 4**– CONSIDERACIONES SOBRE NUEVOS USOS DE LOS MONU-  
MENTOS Y LA COMPATIBILIDAD DE LAS INTERVENCIONES  
CONSIDERATIONS FOR NEW USES OF THE MONUMENTS AND  
COMPATIBILITY OF INTERVENTIONS



**III Congreso Internacional sobre Documentación,  
Conservación, y Reutilización del Patrimonio  
Arquitectónico y Paisajístico | VALENCIA 2015**

# THE REUSE OF THE ROYAL MANUFACTORIES IN SPAIN THE CASE STUDY OF THE REAL FÁBRICA DE PAÑOS OF BRIHUEGA

## IL RIUSO DELLE MANIFATTURE REALI IN SPAGNA IL CASO DELLA REAL FÁBRICA DE PAÑOS DI BRIHUEGA

*Simone Lucenti<sup>1</sup>; Marco Morandotti<sup>2</sup>; Emanuele Zamperini<sup>3</sup>*

*Università degli Studi di Pavia, Facoltà di Ingegneria, DICAR<sup>123</sup>*

### ABSTRACT

*After the Bourbon dynasty ascended the throne of Spain in the early 18th century, the kingdom attempted to forcibly industrialize Spain applying Colbert's economic theories: several royal factories were founded. They worked in various production sectors and were spread all over the country; for territorial revitalization they were often located in economically weak areas. These factories' destiny was closely linked to State investments thus they were gradually abandoned when funding ceased. After their disposal some royal factories were demolished, while the majority was converted to other uses.*

*The paper will present the case of the reuse of the 18th century Real Fábrica de Paños in Brihuega, Castilla-La Mancha. After its abandonment, in 2004 the factory was acquired by a construction company, which drew up a plan to reuse it as a hotel. This use is incompatible with preservation due to the radical contrast between factory open spaces and the hotel need for room subdivision. The paper will present an alternative more respectful proposal to reuse the complex as a building for education, through specific typological (rooms designed as isolated boxes) and technological (dry assembled technology) choices*

### Keywords

*Built heritage; Sustainable reuse; Sustainable valorization; Spanish Royal Manufactories; Real Fábrica de Paños of Brihuega.*

## 1. L'INSEDIAMENTO DELLE MANIFATTURE REALI IN SPAGNA

Nel secolo XVIII i Borboni, saliti al trono di Spagna con il re Felipe V (nipote di Louis XIV, *le Roi-Soleil*), in seguito alle Guerre di successione spagnola (1702-1713), promossero il rinnovamento dell'economia del paese attraverso l'intervento diretto dello Stato (Cantalops Perelló, L. 2007). Nel tentativo di industrializzare forzatamente la nazione, agli albori della rivoluzione industriale, seguendo le teorie economiche del colbertismo fondarono numerose manifatture reali (Clayburn La Force, J. 1964). Le prime furono fondate in Francia (ad es. la *Saline di Chaux*, presso Arc et Senans, e la *Manufacture royale de glaces et de miroirs*, fondata da Louis XIV) e in seguito in Italia meridionale (ad es. il *Real Sito di San Leucio*, per la filatura della seta, e la *Real Fabbrica di Capodimonte*, per la produzione di porcellana).

In Spagna le manifatture reali operavano in vari settori produttivi; attraverso il reclutamento di operai specializzati dall'estero, si tentò di concentrare nei confini nazionali tutte le fasi della produzione di alcuni beni<sup>1</sup>. La maggior parte di queste manifatture fu insediata per il rilanciare l'economia di zone economicamente deboli, nelle quali la scarsa produttività agricola causava un esubero di mano d'opera (Marcos Martín, A. 2000). Nel settore tessile le manifatture reali ebbero larga diffusione. Sorsero numerose lungo le antiche vie della transumanza stagionale delle greggi<sup>2</sup> e, in particolare, nei dintorni di Madrid per la vicinanza al principale mercato interno e perché zona di produzione della pregiata lana Merino (Clayburn La Force, J. 1964).

Come afferma Rossella Maspoli: «Le "fabbriche magnifiche" delle manifatture di stato, erette fra fine '600 e inizio '800, sono in genere riconosciute per la rarità, la qualità architettonica ed il decoro delle parti auliche, in quanto espressione di un'altra cultura costruttiva muraria e di sistemi della produzione articolati ed al tempo innovativi che, sovente, hanno avuto un ruolo principale nella costruzione urbana» (Maspoli, R., 2012).

Sebbene le prime manifatture, riunendo in un solo luogo le varie lavorazioni, definirono un nuovo sistema di relazioni funzionali, la loro nascita non fu immediatamente accompagnata da una innovazione tipologica; a causa della mancanza di un'esperienza empirica delle problematiche della nascente produzione industriale in questo primo periodo, il nuovo sistema di relazioni fu inserito forzatamente in tipi consolidati derivati dalla trasposizione dei modelli dei palazzi nobiliari e dei grandi edifici pubblici dell'epoca (Caballero, C. 2008).

Le manifatture accentrate ebbero grande diffusione nelle produzioni promosse dai sovrani sia per l'elevato costo degli impianti produttivi (che disincentivava l'iniziativa privata) e per il valore dei beni prodotti (spesso beni di lusso: arazzi, vetri, porcellane), sia per esigenze di formazione e di controllo della manodopera (atteggiamento filantropico-paternalista).

## 2. LA DISMISSIONE, LA CONSERVAZIONE E IL RIUSO

Il destino delle manifatture reali borboniche fu strettamente legato all'investimento dello Stato e, anche a causa della mancanza di una base imprenditoriale adatta a un loro successivo sviluppo, furono man mano dismesse, alla cessazione dei finanziamenti statali.

Dopo la loro dismissione alcune manifatture reali furono demolite in tutto o in parte (ad es. *Real Fábrica de Paños de Guadalajara* e *Real Fábrica de Paños a San Fernando de Henares*), mentre la maggior parte fu riconvertita ad altro uso (ad es. *Real Fábrica de Cristales*

de La Granja che ospita il *Museo Tecnológico del Vidrio* e la *Escuela del Vidrio*, *Real Fábrica de Tabacos* di Sevilla e la *Real Fábrica de Armas* di Toledo a sedi universitarie).

In sintesi, fra i principali fattori che portarono al fallimento delle manifatture reali in Spagna sono stati individuati: la cessazione degli investimenti statali, per la crisi economica seguita all'invasione napoleonica e alla perdita delle colonie americane<sup>3</sup>; la localizzazione delle manifatture, spesso distante dall'assetto dei trasporti e delle vie di comunicazione successivamente affermatosi a partire dal secolo XIX; la forte dipendenza da maestranze specializzate straniere e da macchinari importati dall'estero; la mancanza di una borghesia capace di promuovere l'iniziativa imprenditoriale privata<sup>4</sup>, ingrediente essenziale della spinta propulsiva della rivoluzione industriale (Clayburn La Force, J. 1964) (Marcos Martín, A. 2000).

### 3. IL CASO DELLA REAL FÁBRICA DE PAÑOS DI BRIHUEGA

La Real Fábrica de Paños fu fondata dal re Fernando VI nel 1750 a Brihuega, come succursale della Real Fábrica de Paños di Guadalajara. La cittadina è situata al centro della penisola iberica (a circa 90 km a est di Madrid, nell'attuale Comunità Autonoma di Castilla-La Mancha), in una posizione strategica rispetto alle antiche vie commerciali<sup>5</sup>; in essa era presente un'intensa attività artigianale sin dall'epoca medioevale<sup>6</sup>. Situada a mezza costa su un versante della valle del  *río Tajuña* disponeva, oltre che di lana, sia di acqua e di legname utilizzato come combustibile, sia delle piante da cui si ricavano le tinte.

Una delle battaglie decisive della Guerra di Successione si svolse nei pressi di Brihuega<sup>7</sup>. La popolazione si schierò con il futuro re Filippo V di Borbone, il quale in seguito concesse al comune alcuni privilegi e si pronunciò favorevolmente alla richiesta di insediamento della Real Fábrica de Paños (Domínguez Santamaría, A.R.1982).

Il nucleo più antico dell'opificio nasce da un progetto del 1751 dell'architetto madrileno Manuel de Villegas che prevedeva un unico edificio a pianta anulare, detto *la Rotonda*, a cui seguì nel 1752 il progetto definitivo dell'architetto Ventura Padierna, che diresse i lavori di costruzione. Nei successivi due secoli il complesso si espanse con addizioni e ampliamenti: una chiesa nel 1759; due bracci addossati alla Rotonda progettati dal francese Jaime Marquet nel 1761; la nuova casa della direzione nel 1825; le case operaie e un nuovo braccio attorno alla metà del secolo XIX. La presenza di una cappella e di una scuola di tessitura all'interno del complesso industriale e di abitazioni civili a lato denotano l'atteggiamento filantropico-paternalista che permea l'intervento statale in questo tipo di manifatture<sup>8</sup>.

Attorno al 1840 la Real Fábrica passò in mani private e durante l'ultimo periodo di attività furono realizzati attorno alla fabbrica dei suggestivi giardini dal tracciato geometrico, con una alberatura perimetrale di cipressi potati in origine secondo *l'ars topiaria*.

L'intero complesso costituisce un significativo esempio di architettura delle prime manifatture accentrate, influenzato più dalla ricerca sull'espressività delle forme geometriche della architettura neoclassica di stampo francese di Boullée e Ledoux (Negri, A. 1978), che da studi sistematici sull'organizzazione delle attività produttive dell'opificio. Infatti l'apparato decorativo, con cornici delle bucatore e marcapiani di pietra, manifesta il prestigio dell'edificio (Caravaggio, P. 2005) mentre la disposizione planimetrica, in cui le partizioni interne impedivano di percorrere interamente l'anello, si scontrava coi principi di economia dei

percorsi nei processi industriali, che una pianta anulare potrebbe invece permettere (Assettati, S. 1990). I numerosi ampliamenti che hanno segnato la storia della Real Fábrica de Paños mostrano la volontà di aggiornare l'edificio seguendo il progredire della tecnologia, tuttavia la diffusione della macchina a vapore determinò il superamento tecnologico di manifatture come quella di Brihuega, inadatte, per morfologia e tipologia, ai meccanismi di trasmissione della forza motrice ai reparti di produzione (Palmer, M. 1998). A partire dal secolo XIX si è assistito a un progressivo abbandono dell'edificio sia in conseguenza a fatti di natura sociale (l'invasione delle truppe napoleoniche prima e successivamente la Guerra Civile Spagnola), che hanno causato periodi di arresto forzato della produzione, sia al declino economico dell' settore tessile e all'impossibilità di far fruttare i capitali investiti (Marcos Martín, A. 2000).

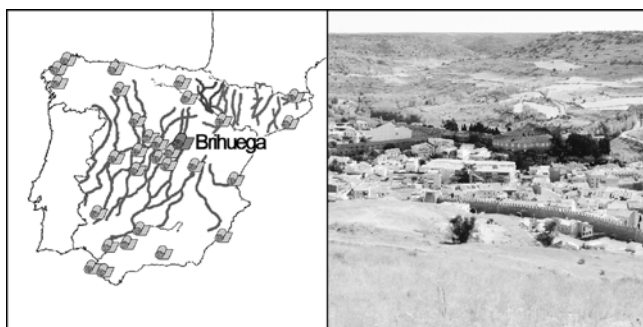


Figura 1. Mappa della Spagna con localizzazione delle manifatture reali del settore tessile e vie della transumanza; foto della valle del río Tajuña con al centro la Real Fábrica de Paños [foto: S. Lucenti]

Il complesso ex industriale ha un'estensione di quasi 15000 m<sup>2</sup>, racchiude al suo interno edifici di varie epoche e con svariate funzioni e conserva ancora i giardini del secolo XIX. Nel 1982 la *Dirección General de Bellas Artes* incaricò gli architetti madrileni María Carmen Mostaza e Andrés Perea di redigere un progetto per il restauro della Rotonda e della cappella di *Santa Lucía*. Di esso furono attuati solo i lavori di consolidamento strutturale (1983) durante i quali le partizioni interne verticali, gli impalcati e gli infissi della Rotonda furono smantellati senza essere mai ripristinati. Rimane pertanto attualmente in vista la struttura dell'edificio, composta da pilastri in pietra calcarea e travi di legno. Le bucaure delle murature perimetrali sono state quasi tutte tamponate con muri di mattoni pieni a una testa. Lo stato di conservazione due bracci laterali, addossati all'edificio principale, è ancora peggiore di quello della Rotonda. Nel corso degli anni successivi alla chiusura, la proprietà fu sparita tra gli eredi e l'edificio suddiviso. In particolare il braccio ovest subì notevoli modifiche dovute al suo riuso come officina meccanica, con la sostituzione dei solai lignei e la realizzazione di nuove aperture nei muri perimetrali portanti. Del braccio est si sono conservati solo i muri perimetrali, in seguito all'incendio del 15 gennaio 1983 che causò il crollo della copertura e dei solai.

La Real Fábrica rappresenta un'importante testimonianza della storia della comunità bricocense, e, più in generale, del popolo spagnolo; espressione dei suoi aspetti materiali e

sociali dal secolo XVIII ai giorni nostri. Dal punto di vista architettonico si tratta di un edificio che presenta caratteristiche uniche ed è l'unica tra le manifatture reali di epoca illuminista della regione che ancora si conserva (Cantalops Perelló, L. 2007). Tuttavia il suo stato di abbandono e la mancanza di un'adeguata manutenzione ha causato gravi danni agli edifici.

Il 10 maggio 2005 il complesso della Real Fábrica de Paños de Brihuega viene dichiarato *Bien de Interés Cultural (BIC)* con categoria di *Monumento* per decreto 60/2005.

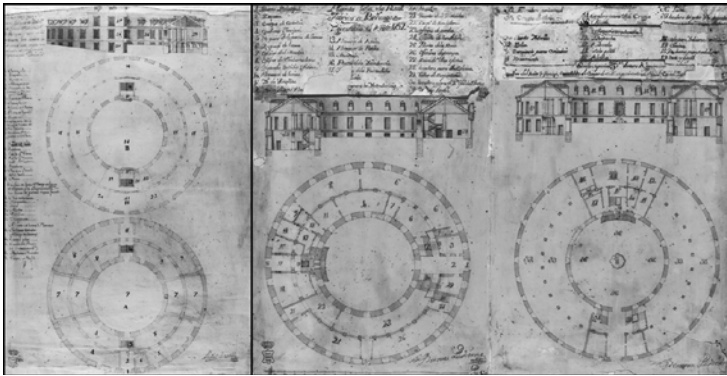


Figura 2. Scansions dei disegni originali del progetto del 1751 di Manuel de Villegas (a sinistra) e del progetto finale del 1752 di Ventura Padierna (a destra) conservati nell'*Archivo General de Palacio*, Madrid.

### 3.1 Attuali prospettive di riuso

Tra il 2004 e il 2005 l'intero complesso fu acquistato dall'impresa di costruzioni Rayet, che presentò un progetto di trasformazione in hotel con spa, approvato nel 2009 (Augustí García, E. 2006). Tale destinazione è in contrasto con le istanze di conservazione e tutela della preesistenza per la radicale trasformazione degli ampi spazi interni attuali della fabbrica dettata dall'esigenza di suddivisione in camere d'albergo. Senza entrare nel dettaglio del progetto, si tratta di un intervento invasivo che prevede una pesante modificazione delle strutture, una profonda alterazione della copertura e la cancellazione della spazialità interna.

## 4. IL RIUSO

La necessità di recuperare il complesso costituisce l'occasione per l'insediamento di una nuova funzione necessaria per garantire la sostenibilità economica dell'intervento e della gestione dell'immobile. Al contempo è un'occasione per riallacciare il legame del monumento con il tessuto urbano e sociale di Brihuega e per potenziare la promozione del territorio dell'Alcarria: come nel secolo XVIII la Real Fábrica aveva impresso una spinta all'economia locale così ora il recupero di questo complesso di archeologia industriale può servire ad attivare nuove iniziative portando benefici sia al comune di Brihuega sia al settore turistico della regione, con effetti positivi di rigenerazione su larga scala (Binney, M. 1990).



Lo studio della Real Fábrica dal punto di vista socio-culturale, economico e geografico (per contestualizzarla nella Storia Europea e in quella locale), nonché costruttivo ed architettonico, ha permesso di comprendere i fattori concorrenti alla sua fondazione, le ragioni delle specifiche scelte tipologiche<sup>9</sup> e costruttive e le fasi di sviluppo del complesso. In fase meta-progettuale le nuove funzioni possibili sono state valutate con riferimento alla localizzazione dell'edificio, alla sua particolare morfologia e ad analoghi progetti di riuso di edifici storici.

Si è sviluppata una proposta alternativa di conversione della Real Fábrica de Paños di Brihuega a edificio per l'istruzione<sup>10</sup>, ipotizzando una nuova sede universitaria di scienze gastronomiche, rimanendo in un'ottica di riuso che pone come proprio obiettivo la sostenibilità gestionale ed economica. Il principale riferimento progettuale è stata l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche, fondata a Pollenzo (Italia) da Carlo Petrini, fondatore di Slow Food.

Le scelte architettoniche mirano al recupero e alla valorizzazione dell'edificio con interventi riconoscibili e rimovibili, che, attraverso specifiche scelte tipologiche (nuovi volumi interni realizzati come scatole isolate) e tecnologiche (tecnologia stratificata a secco e strutture leggere), permettano un approccio più rispettoso delle strutture esistenti e della spazialità degli edifici (Zamperini, E. 2013). L'ipotesi di riuso come sede universitaria e congressuale cerca inoltre di stabilire una migliore connessione col tessuto socio-economico e culturale della zona fornendo una occasione di promozione di un turismo consapevole qualificato e sostenibile.

Il progetto prevede che gli spazi interni della Rotonda ospitino le funzioni principali: al piano a quota - 2,30 m si prevede l'inserimento di aule per la didattica frontale e per le esercitazioni (per le analisi organolettiche e per i corsi di cucina), di un'aula studio, e di un'aula magna gradonata a doppia altezza all'estremo opposto rispetto all'atrio di ingresso; al piano a quota + 1,95 m si prevede l'inserimento di funzioni connesse a quelle del livello inferiore: aule per la didattica frontale, un grande spazio per lo studio e la lettura con biblioteca a scaffalatura aperta e mediateca, e la sala del ristorante, affacciata sulla valle del río Tajuña. La divisione interna degli spazi avviene tramite pareti curve costituite da una struttura a telaio in legno, composta da costole curve, tamponata da un doppio involucro di pannelli (opachi o trasparenti) che seguono una geometria curva tridimensionale e riempita con un doppio isolamento con giunti sfalsati per garantire l'isolamento acustico fra i locali.

Per migliorare il comportamento termico globale dell'intero edificio e per fornire una *upgrade tecnologico* al sistema di copertura (smaltimento delle acque e impianto fotovoltaico) si è deciso di coprire la corte circolare con una copertura vetrata. Dal punto di vista tipologico questa scelta progettuale migliora la fruibilità della Rotonda permettendo di ricavare un nuovo spazio pubblico coperto senza tuttavia snaturare la peculiare tipologia a pianta anulare. L'impianto fotovoltaico di tipo vetro-vetro, con celle fotovoltaiche inserite in una lastra di vetro stratificata, garantisce la trasparenza della copertura. Anche nel braccio est, che ospiterà una caffetteria, si prevede l'inserimento nuova copertura vetrata, sorretta da una struttura in acciaio indipendente e collaborante con le murature perimetrali. Nell'ottica dell'integrazione impiantistica e dell'involucro intelligente, un sistema domotico permette di gestire l'apporto solare diretto nel locale automatizzando l'oscuramento della copertura trasparente senza precludere l'efficienza energetica del sistema fotovoltaico di tipo vetro-vetro ad essa integrato.

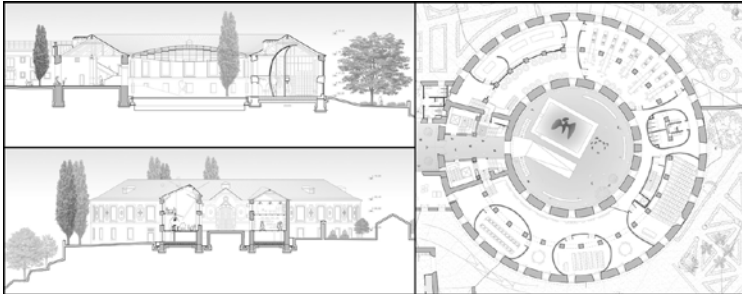


Figura 3. Pianta e sezione del progetto di riconversione del complesso ex industriale in edificio per l'istruzione (sede universitaria e congressuale). [progetto di tesi di Laurea Magistrale di Simone Lucenti]

Nel braccio ovest si prevede l'inserimento di un negozio. Poiché nel pavimento sono ancora visibili gli alloggiamenti che in passato ospitavano le caldaie usate per scaldare l'acqua durante la tintura dei panni si è deciso di rimuovere la pavimentazione riportando alla luce la pavimentazione originaria e di valorizzarla mantenendola a vista, realizzando un nuovo pavimento in vetro appoggiato su una struttura metallica, e illuminandola con luce radente.

## 5. CONCLUSIONE

Il riuso del patrimonio industriale come strategia per la sua valorizzazione deve basarsi sullo studio del bene in tutti i suoi aspetti e sulla resilienza e flessibilità dell'edificio, intese come valutazioni globali della compatibilità tra l'edificio e l'intervento di inserimento di una nuova funzione ipotizzati in fase progettuali.

## NOTE

1. Nell'ottica mercantile di protezionismo delle produzioni nazionali, le manifatture reali servivano sia a risolvere territori economicamente deboli sia a diffondere nella penisola nuove conoscenze tecniche, ma soprattutto a ridurre la dipendenza dalle importazioni di prodotti finiti dall'estero (Marcos Martín, A., 2000). Emblematico in questo senso è il caso del settore tessile: la Spagna vendeva alle Fiandre la lana, di cui era un grande produttore, e acquistava poi a prezzi elevati i tessuti prodotti all'estero.
2. Fin dall'antichità numerose vie per la transumanza delle greggi (in castigliano, *cañadas*) attraversano la penisola iberica, collegando zone con inverni rigidi a zone con clima moderato (Marcos Martín, A., 2000).
3. Alla fine del secolo XVIII, l'America Latina svolgeva un ruolo di notevole importanza nell'economia spagnola. In seguito all'invasione napoleonica della Spagna (1808) le colonie non riconobbero i nuovi governanti e proclamarono la propria indipendenza. La perdita delle colonie assestò un duro colpo alle casse dello Stato, che dovette ridurre gli investimenti legati al suo patrocinio sulle manifatture reali.
4. Discorso a parte merita l'iniziativa imprenditoriale privata nell'industria della Catalogna.
5. La cittadina di Brihuega sorge all'incrocio di due importanti vie di comunicazione: il *camino de Aragón y Cataluña* che, fin da epoca romana, collega il centro della penisola iberica al nord-est e la *Cañada Real Soriana Oriental*, un'importante via della transumanza che, con un tragitto lungo circa 800 km, parte dalla Provincia di Soria, nella Comunità Autonoma di Castiglia e Leon, a nord di Guadalajara, a più di 1000 m s.l.m., e arriva fino alla Provincia di Siviglia, in Andalusia, a pochi metri sul livello del mare.
6. Brihuega poteva contare su una popolazione di circa 4000 abitanti (dato notevole per l'epoca) con una composizione sociale eterogenea in cui convivevano pacificamente la comunità cristiana, moresca e

giudaica (in particolare queste ultime due erano libere dai pregiudizi che impedivano di sviluppare attività imprenditoriali nel settore produttivo). Inoltre sin dal secolo XIII era sede di una fiera, che garantiva scambi commerciali con i territori circostanti.

7. La battaglia si combatté tra il 7 e il 10 dicembre 1710 nei pressi di Brihuega e vide la vittoria delle truppe di Filippo V, comandate dal duca de Vendôme sulle truppe britanniche del generale James Stanhope.

8. In molti casi la pianificazione razionale del ciclo di produzione delle colonie industriali comprendeva anche il controllo sociale e l'educazione dei futuri operai specializzati, secondo l'idea che il controllo dei ritmi di vita degli operai e la neutralizzazione dei conflitti sociali garantisse il successo economico dell'impresa.

9. Gli esiti della ricerca sulla circolazione del modello tipologico degli edifici a pianta anulare, con particolare riferimento ai territori sotto la dominazione della dinastia borbonica, hanno evidenziato che la Rotonda risulta essere il primo esempio di edificio per la produzione a pianta anulare in Europa. Questa tipologia presenta caratteristiche proprie, radicalmente differenti rispetto alla più diffusa tipologia del panottico.

10. Si è deciso di scartare l'idea di un museo dell'industria tessile per lo stato di conservazione lacunoso dell'edificio e soprattutto per la mancanza dei macchinari originali.

## BIBLIOGRAFIA

Assettati, S. (1990). Edilizia industriale. Roma: NIS – La Nuova Italia Scientifica.

Augustí García, E. e Forteza Del Rey Oteiza, C. (2006). Memoria de intervención arqueológica “Antigua Real Fábrica de Paños de Brihuega”. Proyecto de rehabilitación de la Real Fábrica de Paños de Brihuega en hotel 5\*. Madrid: AUDEMA – Consultoria e Inspección Medio Ambiental.

Bergeron, L. (2000). Prospettive internazionali per l'archeologia industriale. In Faustini, L., Guidi, E., Misiti, M. (eds). Archeologia industriale. Firenze: Edifir. 13-21.

Binney, M., Manchin, F., Powell, K. (1990). Bright future: The re-use of industrial buildings. London: SAVE Britain's Heritage.

Cantalops Perelló, L., López Fraile, F. J., Hernández Martínez, M. (2007). Utopía y realidad. In Primer Simposio de la Investigación y Difusión Arqueopaleontológica en el Marco de la Iniciativa Privada: Madrid, AUDEMA, 393-412.

Caravaggio, P. e Meda, A. (2005). Elementi architettonici di facciata in materiale lapideo. Ponte. Roma: DEI Tipografia del Genio Civile, 13(10), 18-23.

Caballero, C. (2008). La rebelión de las conciencias. In AA.VV. El patrimonio arqueológico y paleontológico en las obras de ampliación de metro de Madrid 2003-2007. Madrid: AUDEMA.

Clayburn La Force, J. (1964). Royal Textile Factories in Spain, 1700-1800. The Journal of Economic History. Cambridge: Cambridge University Press, 24(3), 337-363.

Domínguez Santamaría, A.R. (1982) La real fábrica de paños de Brihuega. Wad-al-Hayara, 9, 163-178.

Marcos Martín, A. (2000). España en los siglos XVI, XVII y XVIII. Barcellona: Crítica/Caja Duero.

Maspoli, R. (2012). La memoria e la potenzialità dei siti. Maspoli, R. e Spaziante, A. (Eds.). Fabbriche, borghi e memorie. Firenze: Alinea, 36-48.

Negri, A. e Negri, M. (1978). L'archeologia industriale. Messina-Firenze: G. D'Anna.

Palmer, M. e Neaverson, P. (1998). Industrial Archaeology. Principles and Practice. London: Routledge.

Zamperini, E. e Lucenti, S. (2013). La adición. Mimetismo, diálogo o atropello. Encontro Internacional Arquimemoria 4. Salvador de Bahia, Brasil: Segoe UI, 1-25.



UNIVERSITAT  
POLITÈCNICA  
DE VALÈNCIA



ESCUELA TÉCNICA SUPERIOR  
INGENIERÍA DE  
EDIFICACION



GENERALITAT VALENCIANA  
CONSELLERIA D'EDUCACIÓ, FORMACIÓ I OCUPACIÓ